

Decreto sicurezza, senza permesso garantite le cure urgenti e essenziali

Passo indietro nell'integrazione, ma assistenza in gravidanza, per i minori e i vaccini

Senza più la residenza, a quali cure avranno accesso i richiedenti asilo? Solo urgenze e Pronto soccorso, oppure anche prescrizione di farmaci, visite ed esami? Dopo la conversione in legge del decreto sicurezza, nello scorso dicembre, molte cooperative e diversi amministratori locali si sono posti il problema. Secondo la nuova legge, infatti, il permesso di soggiorno non rappresenta più un «titolo» per potersi iscriversi all'anagrafe e ottenere la residenza. Ma basterà il domicilio per avere il medico di famiglia?

Le vaccinazioni non sembrano essere in discussione così come molti esami, ma ogni dubbio va superato. Altrimenti si rischia di navigare a vista, senza sapere cosa si possa fare e cosa sia vietato. È per questo che nei giorni scorsi tre amministratori hanno chiesto al prefetto di Brescia di chiarire i contorni della questione. «Senza l'iscrizione all'anagrafe, il problema principale è capire cosa cambia in termini di cure sanitarie» osserva Marco Fenaroli, l'assessore ai Servizi sociali del Comune di Brescia che dal prefetto è andato accompagnato da Antonio Trebeschi (sindaco di Collebeato e coordinatore della Rete Sprar) e Gabriele Zanni, sindaco di Palazzolo e presidente dell'Associazione



Servizi
Garantite agli immigrati anche clandestini le cure urgenti e essenziali, così come l'assistenza in gravidanza, le cure ai bambini e le vaccinazioni

Comuni Bresciani (AcB).

Nei mesi scorsi il mondo della cooperazione aveva lanciato l'allarme sul decreto sicurezza: il loro timore è che la stretta sulla protezione umanitaria — concessa a soggetti deboli, ma non in fuga dalla violenza — potesse finire per ingrossare le fila degli irregolari. Da ottobre, infatti, se il permesso umanitario scade ci sono due possibilità: o convertirlo in permesso lavoro, oppure prepararsi a dover lasciare il Paese. Ma la prima ipotesi sembra poco reale, dato che negli ultimi anni — come scrive il Viminale — su 40 mila tutele umanitarie riconosciute, solo 3.200 sono state «convertite in permessi di lavoro». Ne segue che molti ex

titolari di «protezione umanitaria», che vale circa il 20% delle domande dei richiedenti, finiranno per diventare irregolari. E andranno a ingrossare le fila del cosiddetto «Ambulatorio migranti», che oggi a Brescia garantisce una serie di visite ed è aperto tre volte a settimana, ma non può essere nemmeno lontanamente paragonato ad un ospedale.

Insomma, senza un lavoro né documenti, il processo di integrazione rischia di subire una brusca frenata. In Italia, però, la legge garantisce l'accesso a «cure urgenti ed essenziali» anche a chi è finito in clandestinità: per gli irregolari esiste il codice «Stp», acronimo di «Straniero tem-

poraneamente presente» sul suolo italiano. È l'ospedale ad assegnare questo tesserino a chi si presenta per «cure ambulatoriali e di ricovero urgenti o comunque essenziali» che hanno a che fare con «malattia e infortunio». Gravidanza, cura dei minori e vaccinazioni sono garantite dall'Stp, ma anche esami o prescrizioni che possono risultare utili nel combattere in futuro una malattia.

Nei giorni scorsi sul decreto sicurezza si è consumato uno scontro politico tra sindaci e il ministro dell'Interno Matteo Salvini, ma nel bresciano anche gli amministratori contrari al decreto hanno assicurato che applicheranno la norma. C'è però chi sta valutando — con dei consulenti — quali sono i contorni di applicabilità del decreto e cosa non sia esplicitamente vietato. È il caso del sindaco di Malegno, Paolo Erba, che sta facendo studiare il testo di legge. «Senza l'iscrizione all'anagrafe si rischia di non avere diversi servizi. E nemmeno la patente. Ma se vuoi lavorare, in Vallecarnonica, ti serve l'auto. Per spostarti. È una questione di integrazione» dice il sindaco. Che lancia l'allarme sulla morte dei progetti Sprar: «Vedrete, sarà controproducente».

Matteo Trebeschi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regole

● Dopo la conversione in legge del decreto sicurezza il permesso di soggiorno non rappresenta più un «titolo» per ottenere la residenza

● Ma le cure urgenti e essenziali sono comunque garantite anche agli immigrati clandestini

Nomine ai vertici



Il colonnello Magrini a Roma ai Corazzieri

Un trasferimento improvviso per il colonnello Luciano Magrini, fino a ieri comandante provinciale dei carabinieri di Brescia. Da oggi il colonnello sarà al comando del Reggimento Corazzieri a Roma. Un incarico considerato di assoluto prestigio, comunicato nelle scorse ore al colonnello, che ha avuto poco tempo per salutare e ringraziare autorità e colleghi delle forze dell'ordine con cui ha collaborato negli oltre due anni di permanenza a Brescia. In particolare l'ufficiale dell'Arma ha ringraziato il prefetto di Brescia «per la costante attenzione e l'equilibrio con cui ha seguito le varie problematiche del territorio, consentendo una sinergica azione e un fattivo raccordo operativo tra tutte le Forze di Polizia; i vertici dell'Autorità Giudiziaria, per la costante opera di guida e sostegno assicurato in ogni circostanza nell'attività di contrasto alle varie forme di criminalità presenti sul territorio». Pensieri di ringraziamento anche per il sindaco e il presidente della Provincia, per il supporto che le Amministrazioni locali hanno sempre fornito all'Arma anche per la risoluzione di problematiche di carattere logistico e per la proficua collaborazione instaurata con le polizie locali. Prima di incontrare le autorità il colonnello ha voluto ringraziare i suoi uomini per l'impegno costante e quotidiano. Non è ancora stato nominato il nuovo comandante che guiderà l'Arma nel Bresciano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fermata stazione Conclusi i lavori

In metrò si viaggia sicuri Brescia Infrastrutture mette l'ultima copertura

Luci a led, pilastri in acciaio e display su cui leggere orari dei treni e informazioni: dopo i lavori alle stazioni Prealpino, Mompiano, Europa, Ospedale, Marconi, Brescia Due, Lamarmora, Volta e San Polo, Brescia Infrastrutture ha messo una copertura anche sulla fermata metrò Stazione Fs. Le opere, iniziate lo scorso 2 ottobre, sono state concluse senza mai chiudere la fermata della metropolitana, lavorando anche di notte e sfruttando il nuovo collegamento interrato con la stazione. Oltre ai lavori di posa, lungo il perimetro delle scale sono stati sostituiti tutti i rivestimenti in lastre diorite dei muri che ormai mostravano evidenti segni di efflorescenze (foto LaPresse/Cavicchi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Galavotti alla guida dell'Asst

Il neo direttore: valle sempre più in salute

Nella valle che ha dato lustro al battaglione «Edolo», presentandosi come alpino è partito con il piede giusto Maurizio Galavotti, il nuovo direttore generale dell'Asst Valcamonica, arrivato da Mantova dove fino a dicembre ricopriva il ruolo di direttore sanitario. Grazie al passo costante che caratterizza l'incendio di chi indossa il cappello con la penna, Galavotti vuole prendere contatto con un territorio che conosce poco ma che ha già inquadrato come «valle della salute»: «Qui si può camminare — ha spiegato — si può andare alle terme o al lago, è possibile arrampicare o sciare. E sappiamo bene che



Galavotti
Dobbiamo garantire ai malati cronici la giusta assistenza, senza ricorrere al ricovero ospedaliero

muoversi è essenziale per uno stile di vita sano».

In ambito sanitario la valle Camonica ha una sua specificità: è l'unica porzione della provincia di Brescia dipendente dall'Agenzia di Tutela della Salute (Ats) della Montagna dove gli unici ospedali presenti, Esine e Edolo, sono ospedali pubblici; per le alternative private, i camuni devono scendere in Franciacorta, raggiungere Brescia oppure dirottare su Bergamo e Milano. «La legge che ha riformato il sistema sanitario regionale e quella che, pochi mesi fa, lo ha assestato — sottolinea a questo proposito il nuovo direttore generale dell'Asst

camuna — tengono conto di queste prerogative. Le aree di montagna hanno ricevuto un'attenzione particolare e risorse aggiuntive, come ad esempio le borse di studio per medici specialistici e di medicina generale». Strumenti che si sono finora dimostrati insufficienti per convincere nuovi medici a prendere servizio nei due ospedali camuni: «Questo tuttavia è un problema comune a tutto il servizio sanitario nazionale: per alcune specialità, come anestesisti e medici di pronto soccorso, è difficile garantire il ricambio del personale, nonostante i tanti concorsi che vengono banditi».

Nato in provincia di Mantova 61 anni fa, Galavotti ha lavorato sia come medico di base sia in ospedale: «E queste due realtà devono tornare a confrontarsi, ad avere un dialogo più diretto e costante, perché il cuore delle ultime leggi di

Manager

Il dottore Maurizio Galavotti è il nuovo direttore generale dell'Asst Valcamonica



Regione Lombardia in ambito sanitario è proprio questo: «Garantire ai malati cronici la giusta assistenza, senza ricorrere al ricovero ospedaliero: in questo, la Lombardia ha aperto una strada che altre regioni stanno seguendo».

Sulla sua scrivania è aperto il dossier per i lavori di adeguamento all'ospedale di Edolo e si è già reso conto che «gli operatori della sanità camuna stanno compiendo molti sacrifici». Dopo aver gestito gli effetti del terremoto del 2012 a Mantova e l'epidemia di polmonite della scorsa estate tra la bassa bresciana e il mantovano, il direttore generale non ha paura di nuove sfide e anzi è pronto a «rimbocarsi le maniche».

Giuseppe Arrighetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA